

## STUDI E RICERCHE

# Ecco chi sono e cosa fanno i lavoratori immigrati

**Un'indagine Inea quantifica i flussi e traccia la mappa dell'impiego della manodopera straniera nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna. Un operaio su cinque viene dall'estero.**

GIANCARLO MARTELLI

**A**rrivano prevalentemente dai Paesi dell'Europa dell'Est e vengono reclutati soprattutto dalle aziende del comparto frutticolo (40,9%) per lavori stagionali di breve durata (88%). Il caso tipico è quello dei lavoratori po-

lacchi, romeni o albanesi impiegati nel periodo estivo nella raccolta di pesche, susine ed albicocche in Romagna. Indiani, pachistani e, in misura minore i marocchini, sono invece particolarmente apprezzati nel governo delle stalle (17,6%) nelle province occidentali della regione, da Modena a Piacenza, ad alta vocazione zootecnica. E in questo secondo caso si tratta per la maggior parte di operai fissi, assunti con contratto a tempo indeterminato.

È la mappa dei lavoratori agricoli immigrati in Emilia-Romagna che emerge da un'indagine svolta per conto di Inea (Istituto nazionale di economia agraria) da Rino Ghelfi e Sergio Rivaroli, del dipartimento di Economia ed Ingegneria agrarie dell'Università di Bologna. Lo studio, realizzato nell'ambito dell'Annuario 2008 dell'agricoltura italiana, pubblicato recentemente, fornisce una fotografia aggiornata di un fenomeno che è ormai connotato - per così dire - all'agricoltura regionale e nazionale, vista l'entità dei flussi migratori, e lo scandaglia da cima a fondo in tutti gli aspetti fondamentali. Vediamo dunque cosa dice l'indagine.

## UNA PRESENZA STRUTTURALE

Il primo elemento che balza agli occhi è proprio l'importanza ormai assunta dalla manodopera immigrata - extracomunitari e neocomunitari - nell'agricoltura regionale. Anche se nell'ultimo



Foto Dell'Aquila

## GIOVANE E BEN ISTRUITO, L'IDENTIKIT DELL'IMMIGRATO

**G**iovane, di età compresa tra i 25 e 35 anni, con un livello di istruzione medio-alto e una discreta conoscenza dell'italiano e di un'altra lingua straniera, in prevalenza l'inglese, oltre la propria. È l'identikit che emerge dall'indagine Inea sui lavoratori agricoli immigrati in Emilia-Romagna. Generalmente questi lavoratori possiedono anche la patente di guida di categoria B e sono in grado di condurre mezzi pesanti, dettaglio non trascurabile per chi lavora in agricoltura. C'è un certo equilibrio di presenze tra maschi e femmine: gli uomini sono di solito impiegati nei lavori più faticosi come la raccolta della frutta o per operazioni colturali in cui si richiede l'uso di

mezzi meccanici; le donne sono invece più frequentemente assunte per mansioni di magazzino, per esempio cernita e primo condizionamento dei prodotti agricoli.

L'Emilia-Romagna, come emerge dalle pagine del primo Rapporto Inea sugli immigrati nell'agricoltura italiana, presentato a fine novembre, si distingue nel panorama nazionale, oltre che per la prevalenza di lavoro regolare, anche per aver affrontato con maggiore attenzione i temi dell'inserimento e della formazione professionale degli immigrati. Tra i diversi progetti realizzati il Rapporto segnala quello di formazione di lavoratori stagionali del Marocco, nell'ambito del programma Agri-Med, e quello denominato "Amica", che ha portato all'assunzione di una settantina di donne di varia provenienza nelle aziende agricole della provincia di Forlì-Cesena. (g.m.) ■

triennio si è assistito ad un certo ridimensionamento del fenomeno in termini numerici, dopo il boom degli anni precedenti, nelle campagne dell'Emilia-Romagna ormai un operaio agricolo su cinque parla straniero. L'ultima stima, riferita al 2008, parla di quasi 16.500 immigrati impiegati nel lavoro dei campi e nelle stalle, rispetto ad un totale complessivo di quasi 86.000 dipendenti (dato 2007). Una percentuale oscillante intorno al 18-20% e più o meno allineata alla media nazionale.

Il picco massimo di utilizzo dei lavoratori stranieri nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna, stando all'indagine Inea, è stato registrato nel 2006, con più di 18.900 immigrati; da quell'anno in poi s'è verificata un'inversione del *trend*, da mettere verosimilmente in relazione alla crisi che sta vivendo il comparto agricolo, fino ad arrivare ad una stima di poco più di 15.000 unità nel 2009. A livello nazionale la consistenza dei flussi migratori è andata invece aumentando sino al 2008 (ultimo dato disponibile), con circa 180.000 operai agricoli stranieri, su un totale complessivo di oltre 900.000 lavoratori.

### I SETTORI DI IMPIEGO

Ma in quali comparti vengono utilizzati e che tipo di mansioni svolgono gli immigrati che popolano le campagne dell'Emilia-Romagna? Lo studio - come sopra riferito - evidenzia che la maggior parte delle giornate lavorative sono assorbite dalle colture arboree da frutto (40,9%), dove viene impiegato prevalentemente personale con contratto a termine, soprattutto per la raccolta della frutta. A seguire, in ordine di importanza, troviamo poi il settore zootecnico (17,6% dei lavoratori, assunti quasi sempre in maniera stabile), le colture industriali (16%), le orticole (10,9%), il florovivaismo (9,6%), altre attività come l'agriturismo (3,5%) e, all'ultimo posto, la trasformazione dei prodotti (2%). Mediamente il numero di giornate per lavoratore assunto a tempo determinato sfiora le 90, anche se in alcuni settori (ortofrutta e florovivaismo) si avvicina al centinaio.

### LA RIPARTIZIONE PER PROVINCE

Se dall'analisi dei settori di impiego degli immigrati passiamo alla loro distribuzione geografica sul territorio regionale, scopriamo che il 40,5% dei rapporti lavorativi nel 2008 si è concentrato nelle due province di Ravenna e Forlì-Cesena, il distretto ortofrutticolo per eccellenza dell'Emilia-Romagna. Altri grossi poli di attrazione dei lavoratori stranieri sono le province occidentali,

**Tab. 1 - L'evoluzione del lavoro agricolo immigrato in Emilia-Romagna.**

Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2008 (%)
Zootecnia	3.884	3.829	3.792	2.976	2.901	17,6
Colture ortive	2.004	2.023	2.044	2.035	1.800	10,9
Colture arboree	7.164	7.410	7.709	8.035	6.678	40,5
Florovivaismo	1.626	1.678	1.739	1.826	1.582	9,6
Colture industriali	2.585	2.578	2.581	2.866	2.647	16,0
Altre attività	589	607	627	661	569	3,4
Trasformazione	408	425	422	331	322	2,0
<b>Totale</b>	<b>18.260</b>	<b>18.550</b>	<b>18.914</b>	<b>18.730</b>	<b>16.499</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Inea



Foto Dell'Aquila

**Tab. 2 - La ripartizione per provincia e settore di impiego dei lavoratori agricoli immigrati in Emilia-Romagna (anno 2008).**

Settori	Zootecnia	Ortive	Frutticole	Florovivaistiche	Seminativi	Altre	Trasf.	Totale	%
Bologna	117	164	593	179	280	75	13	1.421	8,6
Ferrara	30	183	270	60	84	19	3	649	3,9
Forlì-Cesena	350	801	1.274	367	314	131	39	3.276	19,9
Modena	564	143	1.212	132	431	55	63	2.600	15,8
Parma	525	49	31	81	362	22	59	1.129	6,8
Piacenza	417	244	341	202	438	60	46	1.748	10,6
Ravenna	165	27	2.440	389	213	139	18	3.391	20,6
Reggio Emilia	687	33	403	75	473	27	76	1.774	10,8
Rimini	46	156	114	97	52	41	5	511	3,1
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2.901</b>	<b>1.800</b>	<b>6.678</b>	<b>1.582</b>	<b>2.647</b>	<b>569</b>	<b>322</b>	<b>16.499</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Inea

dove la specializzazione zootecnica è particolarmente accentuata, a partire da Modena (15,8%), seguita da Reggio Emilia (10,8%), Piacenza (10,6%) e, sia pure in misura minore, Parma (6,8%). Di un certo peso le presenze pure nel Bolognese (8,6%), mentre in posizione marginale troviamo Ferrara (3,9%) e Rimini (3,1%).

Quanto ai Paesi d'origine, la maggior degli stranieri che lavorano nell'agricoltura regionale attualmente provengono soprattutto dai Paesi dell'Est, in testa polacchi, romeni ed albanesi. Questi lavoratori costituiscono il principale serbatoio di manodopera immigrata impiegata nelle più comuni attività agricole (raccolta della frutta, operazioni colturali varie, ecc), mentre per la conduzione degli allevamenti sono preferiti indiani, pachistani e marocchini.

### TIPO DI CONTRATTO E PAGHE

Infine, riguardo alle caratteristiche del rapporto di lavoro, il grosso degli immigrati in Emilia-Romagna vengono reclutati con regolare contratto (dal 75 al 90% dei casi) e pagati secondo le tariffe sindacali, contrariamente a quanto succede in vaste aree del Belpaese, specialmente nelle regioni meridionali. Emblematico, a questo proposito, il caso della Calabria, dove il 95% delle posizioni lavorative sarebbero in "nero". Per i lavoratori assunti in Emilia-Romagna a tempo determinato la retribuzione media oraria varia da un minimo di quasi 8 euro per gli operai comuni ed un massimo di 10,3 euro nel caso di lavoratori inquadrati con la qualifica di "specializzati super". Per quelli fissi, invece, la retribuzione oscilla dai 6 agli 8 euro all'ora. ■

### POLACCHI, ROMENI ED ALBANESI HANNO SCAVALCATO I NORDAFRICANI

**P**rofessor Ghelfi, quali sono le più recenti tendenze dei flussi migratori nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna?

«Fino alle soglie del 2000 la maggior parte degli immigrati provenivano dal Nord Africa. Ora ha assunto maggiore importanza la quota di lavoratori provenienti da nazioni dell'Europa orientale e centrale, mentre risulta in aumento quella proveniente dai Paesi asiatici. Si deve tuttavia osservare come la difficile congiuntura economica amplifichi la disponibilità di lavoro autoctono».

**Gli imprenditori agricoli spesso si lamentano per le lungaggini burocratiche nel reclutamento di manodopera straniera...**

«Nonostante i notevoli sforzi di semplificazione, l'iter per l'assunzione di un lavoratore straniero è ancora alquanto complicato. Ciò vale soprattutto per i lavoratori extracomunitari, per i quali è neces-

sario una procedura particolarmente complessa, determinata non tanto dall'assunzione, quanto dal rispetto delle norme di ordine pubblico».

**Come intervenire per snellire le procedure?**

«Considerando che circa il 60% dei lavoratori trova occupazione nel 20% delle imprese, e che le aziende tendono ad assumere gli stessi lavoratori anche nelle successive campagne, approntare opportuni canali di reclutamento preferenziali e snelli sarebbe già un grande passo avanti».

**Cosa si sta facendo in Emilia-Romagna per favorire l'inserimento e l'addestramento dei lavoratori stranieri?**

«In Emilia-Romagna l'attenzione è rivolta principalmente ai servizi di facilitazione dell'incrocio fra domanda e offerta di lavoro in agricoltura. Purtroppo i servizi pubblici per l'impiego sono sempre più limitati nell'operatività a causa di una riduzione delle risorse. In tale contesto le organizzazioni datoriali e quelle dei lavoratori sono chiamate a fornire una necessaria, quanto encomiabile, attività di orientamento ai lavoratori». (g.m.) ■